

*“Vivi le tue notti d’amore.  
Cambia abitudini, cerca nuove  
occasioni ed ogni volta ti  
sembrerà di tornare a vivere,  
rinascendo di nuovo...”*

## *Quasi una premessa*

Ho letto con grande interesse un libro sull'amore, scritto da alcuni ricercatori universitari. Le questioni che dall'amore derivano e all'amore riconducono sono molteplici come molteplici sono i punti di vista dai quali il problema, perché di un problema si tratta, per essere compreso intelligentemente, deve essere analizzato.

Ho in mente, in forma quasi ossessiva, una confessione fattami da un uomo, sicuramente di elevata cultura, secondo il quale la mia immagine richiama alla sua mente la figura materna, una figura peraltro sbiadita, perché non posseduta interamente dal momento che della madre questi conserva soltanto un ricordo pallido, consegnato ad una ed una soltanto fotografia degli anni Quaranta.

Mi domando inconsciamente se l'amore che ho saputo carpire a quest'uomo sia non altro che la proiezione su di me della figura materna che prende forma e materia, o, piuttosto, sia soltanto e semplicemente un pretesto che da una leggera somiglianza fa derivare una similitudine inesistente, ma pure necessaria per dare un senso all'evento, per legittimare, in fondo, una scelta di vita, compiuta peraltro in età matura, dunque sicuramen-

te razionale che dà conto del suo modo di sentire me, percependomi come madre, come amante, come sorella, come figlia.

Non saprei dire di più. Ma questa proiezione inconscia alimenta in me il bisogno di ripensare al confluire di tanti sentimenti che si mescolano in una sostanza perfino irta di contraddizioni: l'amore materno è amore, dunque desiderio, passione, sensualità oppure è soltanto pretesto di una infatuazione, di una costruzione mentale di comodo, di una giustificazione cercata arbitrariamente per dare ragione di certi comportamenti che finiscono per annegare una personalità, per coinvolgerla nei marosi dell'esistenza inquieta e sconvolgente.

Non so dare una risposta convincente che possa mettere l'anima in pace, che allontani da me la responsabilità assunta con la corresponsione di un sentimento tanto forte da determinare ogni sua azione, materiale ed intellettuale.

Ho tuttavia bisogno assoluto di riflettere. E di articolare questa mia riflessione su alcuni punti che a me appaiono nodali nella struttura di una passione che prende tutto se stessi, l'anima e il corpo, e che è capace di influenzare ogni atto e ogni decisione che danno tonalità e tensione all'esistenza.

Questa preoccupazione giustifica l'impegno che mi deriva dalla volontà di consegnare a delle pagine bianche emozioni e sensazioni leali. Anche dolorose.

## 1. *La seduzione*

La seduzione è un'arte. Riesce meglio se viene rivolta ad un maschio che non ti appartiene in forma ufficiale. Con mio marito difatti non funziona. Ho provato in mille modi, acquistando e indossando indumenti intimi di colore rosso fuoco. Niente. Ho provato con il nero. Niente. L'iniziativa debbo sempre prenderla io.

Eppure so per certo che lui lo vuole. Dice d'aver bisogno di me. Forse per il bucato, quando lascia distratamente ai piedi del letto la sua canottiera e i boxer, per mettersi sotto la doccia. I calzini, poi, sono il terzo elemento da sciacquare, unitamente al collo della camicia, con un velo di detersivo, prima ch'io possa collocarli in lavatrice. E, così, il rito si ripete una o due volte la settimana.

A me restano una montagna di panni da stirare, compresi alcuni arredi di tela che ricoprono le poltrone del salotto, sottoposti all'usura, perché su di essi si ritemprano anche i due cani schi-tzu e il grosso gatto siamese.

Così disabbigliata, davanti al tavolo da stiro, egli è capace di darmi, ad ogni passaggio, un colpetto sulle natiche che di erotico non ha proprio nulla. Ma vuole essere un segno di affetto e, forse, di gratitudine.

Stanca e ormai rassegnata, so bene che la seduzione con lui non ha successo. Posso accostarmi, mentre è seduto a tavola, e carezzargli delicatamente il capo. Tento addirittura di posare sul suo volto le labbra per ricevere una pari risposta amorosa. Ma, quasi indifferente, si gira dall'altra parte offrendomi la guancia.

Sdraiata sul divano, davanti allo schermo gigante della televisione, seguo distrattamente il film. È una storia d'amore che mi precipita nel passato, quando avevo intessuto quella straordinaria avventura con Elio, professionista di successo, al momento in cui, incontrandoci di nascosto, nel suo *residence* del centro-città, per corrispondere alla sua voglia di sesso, mi abbassai i pantaloni e il *collant* all'altezza delle ginocchia e gli offrii le spalle, perché potesse penetrarmi da dietro.

Per me fu, quello, un modo come un altro per avere un contatto, per sentire il calore del suo corpo accanto al mio, per raggiungere l'apice del piacere sentendomi stretta dalle sue possenti braccia le cui mani giungevano a carezzarmi il seno.

“Cosa fai? – chiese Elio sorpreso di quella proposta – Vuoi evitare che ti baci? Eppure sai che mi basta guardarti negli occhi per raggiungere l'apice del piacere”.

«Ho poco tempo a disposizione. Debbo rientrare per preparare il pranzo. Approfitta di questo momento» – aggiunsi io, tentando una forma di approccio erotico che peraltro avevamo già sperimentato in un comodo albergo della Riviera quando mi chiese di trattenerlo dentro di me tutta la notte.

Tutt'intorno era solare, tanto che una luce intensa si proiettava sul tavolo sul quale avevo trovato una posizione comoda perché Elio potesse possedermi completamente. Le carte distese sul piano che accompagnava-

no il progetto di una megacostruzione per realizzare la quale aveva speso un occhio della testa, pagando tangenti agli amministratori e perfino all'autista dell'assessore all'urbanistica, mi apparivano tutte uguali quantunque avessero spessore diverso: grafici e disegni, piante degli edifici, lettere intestate di accompagnamento. Sentivo soltanto un piacere indescrivibile, come se qualcosa di duro mi fosse entrata nel corpo e mi spingesse a compiere movimenti ritmati che riproponevano ad ogni istante una duplice sensazione di gioia alla quale corrispondeva tutto il mio corpo e me stessa.

Finì che entrambi ci compiacemmo dell'impresa. Ci scambiammo difatti un bacio appassionato e, dopo essermi rivestita in tutta fretta, tornai in macchina, lasciando Elio a sistemare l'ambiente di lavoro.

Non m'importava affatto delle persone che avevo incontrato in ascensore, né tanto meno del parcheggiatore abusivo che, restituendomi le chiavi della macchina, sorridente mi salutò con una espressione tanto familiare da lasciarmi intendere che sapeva della nostra relazione e, anzi, poteva addirittura aver visto tutto.

La sensazione di piacere che avevo provato mi colmava l'animo di gioia, tanto che, guardandomi allo specchietto del retrovisore, abbozzai un leggero sorriso, ma avvertii anche la necessità di ritoccarmi un attimo le labbra, cospargendovi un lieve tocco di rossetto. Così, felice dell'incontro furtivo, andavo con la mente a ripensare gli amori adulteri, i soli e veri grandi amori, dove si compie il massimo dell'erotismo, ci si sente desiderate e pronte a corrispondere al richiamo sessuale.

In fondo, probabilmente quella fugace occhiata allo specchietto, mi confortava del fatto di non essere una *vamp*, cioè una donna prorompente nel fisico, con due

seni in realtà abbastanza piccoli, quasi sufficienti a riempire il palmo della mano di Elio: la destra sulla mia destra, la sinistra sulla sinistra, con capezzoli che esprimevano il desiderio di un amplesso ogni qualvolta mi incontravo con lui.

Lo specchio non mi faceva paura. Quand'anche, uscita dalla doccia, mi osservavo, lo sguardo cadeva sul mio viso la cui predominanza degli occhi correggeva qualsiasi imperfezione. Né meno corretta mi appariva l'impostazione delle mie labbra, carnose quanto basta senza essere volgari. La matita mi aiutava a ridisegnare i confini che trattenevano un rosso anch'esso tenue, intonato perfettamente alla mia carnagione che diventava con un leggero strato di *fard* tutta uniforme.

A dire il vero ho sempre apprezzato anche i miei fianchi, sinuosi e delicati le cui misure corrispondono a quelle del petto che, come ho detto, è regolare e non gonfiato.

Le gambe, infine, sono prive di qualsiasi venatura o da apparente cellulite che di solito accompagna il corpo di una trentenne. Non mi sembra di dover rilevare difetti di sorta. Per una struttura fisica come la mia una coscia lunga sarebbe un difetto, tanto che per raggiungere l'altezza media di una donna che si può dire ancora bella, è sufficiente che metta scarpe col tacco di qualche centimetro.

Elio, quando mi accosto a lui, seduto al suo posto di lavoro, non potendomi abbracciare all'altezza del seno, mi carezza la coscia con le sue mani calde e delicate, procurandomi una piacevole ebbrezza che ridesta in me un desiderio mai sopito di sesso. Certamente quando mi stringe a sé, tanto da farmi avvertire una sua spontanea erezione, allora tendo ad esprimermi con un sorri-

so di compiacimento e di ammirazione, quasi gli dicessi - come lui stesso mi dichiara - "Ti vorrei subito, qui. Ora."

In sostanza ho tutto ciò che serve per sentirmi dire di essere una bella donna. Carina ed interessante, anche se non *sex-symbol*. Ma che importa. Ho un marito che mi colma di gioielli e di attenzioni. Anche se sembra meno incline a desiderarmi. Ho un amante straordinario che è capace di condurmi in una dimensione altra. Capace di farmi sognare e vivere una vita di grande entusiasmo e di gioia.